

Alba

Itinerari Urbani

IT



LANGHE
MONFERRATO
ROERO

The Home of BuonVivere

Indice

Alba, di bianco e di rosso _____	3
L'Alba nella storia _____	9
L'Alba dei personaggi _____	13
Alba, a spasso per la città _____	17
L'Alba delle frazioni _____	39





Alba, di bianco e di rosso.

“Allora Johnny colse, tra una sella, il primo glimpse della sua città. E risentì orribilmente il suo esilio. Corse giù dove potesse meglio vederla come da un sipario più accentuatamente ritratto, si sedette sul ciglio e con le armi accanto ed una sigaretta in bocca riguardò Alba. La città episcopale giaceva nel suo millenario sito, coi suoi rossi tetti, il suo verde diffuso...Ed il suo fiume – grosso, importante fiume, forse più grande di essa, forse beyond her worth, le appariva dietro, not fullbodied, unimpressive and dull come un'infantile riproduzione di fiume in presepio.”

Beppe Fenoglio

“Il partigiano Johnny” (Einaudi Editore, 1968)

La cittadina posata in un'ansa sulla riva destra del Tanaro ha senz'altro una fama maggiore delle proprie dimensioni: poco più di 30.000 abitanti, una sorta di grande salotto in cui tutti si conoscono, si salutano, mentre ripetono ogni giorno riti e abitudini antiche, cristallizzate nel quieto tran-tran di provincia.

Ad **Alba** si vive bene, lo sanno tutti. È una delle città con la qualità della vita più alta del Bel Paese. Che però - ormai da tempo - ha trasformato questa abitudine in una missione più ambiziosa: far vivere bene anche gli altri, almeno per qualche giorno. Diventare non tanto una "capitale del gusto" (titolo ambito quanto conteso da ogni regione italiana, ogni campanile, ogni collina), ma piuttosto essere la "città del buon vivere", parametro terreno e molto langhetto del più alto concetto di "felicità". Non a caso, infatti, la città è stata insignita nel 2017 del titolo di **Città Creativa della Gastronomia UNESCO**.

E sul "buon vivere" davvero non la batte nessuno... pensate che gli albesi si svegliano col profumo delle noccioline tostate per fare la Nutella e vanno a dormire con la brezza del *marin* che porta echi di mare e di sogni esotici alla Paolo Conte. Alba è una città dove il turista, al secondo giorno, ha già il suo tavolino preferito al caffè di piazza e una lista infinita di cucine "da provare assolutamente", frutto di consigli sinceri e spassionati del barbiere

come del barista; dove i mille produttori di vino amano stappare le bottiglie degli altri, lasciando l'invidia a chi non ha avuto la fortuna del Nebbiolo e tenendosi in cambio la curiosità di bere e condividere, anche con chi è solo di passaggio, un nuovo nome o un nuovo vino.

Una città gaudente e laboriosa dove dunque si lavora sodo, e che poi però sa godersi la vita e il proprio successo, soprattutto che ama dividerlo questo benessere, questo riscatto dai tempi della *malora* che poi erano appena quelli di nonni e bisnonni.

Una città antica, pre-romana, che guarda da sempre al futuro, con fiducia e illimitata stima delle proprie capacità, pronta ad affrontare a viso aperto il mondo senza complessi di inferiorità e senza paura di non essere all'altezza, orgogliosa dei propri cittadini, siano essi grandi industriali o celebri produttori di vino, scrittori o pittori, tutti ambasciatori di un nome ben più importante delle proprie dimensioni.

E così oggi il nome "Alba" identifica forse più una mentalità che non una città o un territorio, così come le Langhe sono ormai più un magico "altrove" che non delle semplici, bellissime colline vitate.

Alba, cioè una "città bianca" come richiama il suo nome, cooptato dai romani dalla radice ligure/celtica *alb=acqua*, ma così simile al latino *albus=bianco* (ma pure imbiancato, propizio, lumi-

noso, sereno) da cui poi deriva la parola italiana “alba”, intesa proprio come “sorgere del sole”.

Ma pure una “città rossa”, di porfido, coppi e mattoni, così medioevali e così piemontesi. Inevitabile che Beppe Fenoglio metta negli occhi di Agostino - povero servo colpito da *malora* - questa prima visione della città: *“Mi stampai nella testa i campanili e le torri e lo spesso delle case, e poi il ponte e il fiume, la più gran acqua che io abbia mai vista...”* (Beppe Fenoglio, *La Malora*, Einaudi Editore, 1954). Alba ancora fa la stessa impressione a chi scende dalla Langa verso la sua piccola capitale, sempre lì con i suoi mercati, i suoi negozi eleganti, i caffè, le pasticcerie, le campane delle tante chiese.

Perché Alba è bianca anche di preti e monache, con una diocesi antica che si allungava su mille colline su fino ai passi liguri, in un protettivo abbraccio di appartenenza (il vescovo Luigi Maria Grassi fu tra i protagonisti della Resistenza), ma è pure rossa di partigiani e pensatori: Medaglia d’Oro al Valor Militare, nel 1944 si liberò per 23 giorni di effimera ma significativa Libera Repubblica.

Alba bianca di neve nell’abbraccio invernale ed incendiata di rosso ad ogni tramonto.

Alba rossa e bianca come i suoi famosissimi vini e - passando alla tavola - rossa di carni crude di vitello Fassone e bianca di quel *Tuber Magnatum Pico* che è universalmente noto come **Tartu-**





fo Bianco d'Alba, in un matrimonio di sensi che non ha eguali.

Rosso e bianco quindi, come negli orgogliosi smalti di Libero Comune del suo fiero e antico stemma.

Ma rosso e bianco anche negli infiniti tuorli d'uovo posati sopra un cono di farina per ottenere i magici *tajarin*, la più ricca e leggera pasta d'Italia.

Eppure, appena cent'anni fa, Alba non era che un paesone di fondovalle con alle spalle le colline più povere del Piemonte, storie di emigrazione e disperazione e - forse - nessun futuro possibile. Invece una generazione irripetibile di uomini tenaci, ambiziosi e straordinariamente dotati ha fatto il miracolo: **Giacomo Morra** (che nel 1929 inventa la Fiera del Tartufo), **Michele Ferrero** (il papà della Nutella, l'uomo che ha coniugato capitalismo e umanità), i **fratelli Miroglio** (quattro generazioni nel tessile, davvero "gente con la stoffa" che per prima ha dato lavoro a tutta la Langa) e gli **Stroppiana** (quel marchio

Mondo che si vede sulle piste di atletica in ogni Olimpiade).

E ancora gli scrittori **Beppe Fenoglio** e **Cesare Pavese**, che hanno dato la poesia a queste colline, e un pittore anarchico e istintivo come **Pinot Gallizio**.

Insieme a tutti loro, vanno poi ricordate tre generazioni di produttori di vino che, di padre in figlio, sono passati dall'essere contadini a imprenditori, senza rinnegare le loro origini e anzi passandosi un testimone di memorie e fatiche. E, accanto ai nomi oggi celebri finiti su etichette da capogiro, anche quelli rimasti anonimi: migliaia di contadini che con il loro sudore e la loro tenacia hanno trasformato una zona depressa in un giardino dell'Eden. Il riconoscimento UNESCO ai Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato è innanzitutto davvero un omaggio alla loro memoria.

Queste, tutte assieme e ognuno per la propria parte, sono le persone che hanno reso Alba quello che è oggi: il luogo dove si sa vivere meglio in Italia.



L'Alba nella storia.

“Nello stesso giorno in cui egli fu proclamato Augusto, fu proclamata Augusta anche sua moglie Flavia Tiziana, nel momento in cui lui era ad adempiere i voti in Campidoglio. Fu inoltre il primo fra tutti gli imperatori a ricevere, nello stesso giorno in cui fu proclamato Augusto, anche il titolo di padre della patria, nonché ad un tempo il potere proconsolare, e il diritto di presentare fino a quattro proposte in senato; e questo fu per Pertinace come un auspicio favorevole.”

(Historia Augusta, Pertinace, 5, 4-6)

La città pur nelle raccolte dimensioni del centro che ricalcano ancora perfettamente il *castrum* romano (Via Vittorio Emanuele II, la *Via Maestra*, come cardo e Via Cavour come decumano) riserva molte, piacevoli sorprese a partire proprio dalle memorie di *Alba Pompeia*, il nome che i conquistatori latini diedero al villaggio ligure che si apprestavano a colonizzare. Quasi tutti i percorsi archeologici sono però inevitabilmente sotterranei, insistendo

tutti gli attuali edifici su una planimetria vecchia di 2000 anni, il che li rende forse ancora più suggestivi, passando tra interrati e cantine: dalla Cattedrale agli uffici dell'Ente Turismo, dalla Chiesa di San Giuseppe alla sede storica della Cassa di Risparmio: un archeologo vi porterà per mano, facendovi scoprire templi e *domus*, mosaici e strade, chiese proto-cristiane e torri dimenticate, tutto celato nel sottosuolo del centro. All'aperto, invece, vi aspettano



le basi dei templi in Piazza Pertinace e ciò che rimane delle antiche mura in Piazza Monsignor Grassi.

La ricostruzione su mappa di *Alba Pompeia* permette di apprezzarne la sovrapposizione dello sviluppo medioevale e poi di quello moderno, su di un tessuto urbano nella sostanza rimasto intatto.

C'è poi, ben più visibile, l'Alba medioevale che svetta nelle poche torri ancora lanciate nel cielo come in quelle

molto più numerose oggi confinate ai tetti delle case. A chi sa guardare, facciate e angoli dei palazzi conservano ancora i simboli dell'antico potere, tra logge e finestre, cantonali di pietra e terrazzi ottocenteschi.

Ed è questo appunto il percorso proposto, opposto e complementare a quello di Alba Sotterranea, da farsi tra le vie porfide del centro storico sempre col naso all'insù.





L'Alba dei personaggi.

“Quando gli dicevo – domani, papà, farei... – lui di rimando – Ah, matòta, i discorsi che iniziano con domani, già non mi piacciono! Oggi, oggi! Non domani! – Me lo diceva in piemontese e non l’ho mai dimenticato.”

Giuseppina Masera
parlando di suo padre, Giacomo Morra

La Ferrero è Alba, **Michele Ferrero** è stato cittadino onorario di Alba (era nato a Dogliani) e un esempio paradigmatico delle virtù dei langhetti, la Fondazione Ferrero offre mostre d'arte ad ingresso gratuito, convegni e incontri di livello nazionale, il centro anziani sembra un country club inglese, un modello universale di come si dovrebbero rispettare i lavoratori una volta raggiunta la pensione. Non c'è da stupirsi, dunque, se quando la disastrosa alluvione del '94 colpì in pieno la fabbrica, il giorno dopo in migliaia spontaneamente, dai dirigenti ai magazzinieri, si presentarono con pale e stivali. La meraviglia fu che appena un mese dopo, per Natale, la Ferrero riaprì la produzione e il "signor Michele" allora consegnò a tutti loro una targa con scritto "Queste mani han fatto miracoli".

A parte la tragedia del novembre '94, l'autunno nelle Langhe sono euforia e affari da sempre. Si raccolgono i frutti del lavoro di un anno: nocciole e uve e, senza lavoro ma sempre con molta fatica, tartufi. L'aria si gonfia di caldarroste, gli occhi si riempiono di luci e giostre, le orecchie si confondono di voci straniere da mezzo mondo: ecco, ad Alba c'è di nuovo la Fiera.

L'idea la si deve ad un genio del marketing ante-litteram: **Giacomo Morra**, figlio di poveri mezzadri che mandavano i figli a Messa a turno perché avevano un solo paio di scarpe. Un lavoratore infaticabile, con una vista molto più

lunga di tutti che nel 1929 intuì la potenzialità di quella *trifola* (che allora si regalava al medico o al ristoratore per gentilezza, come gesto di riguardo da parte dei contadini). In appena 30 anni Giacomo porterà quel tartufo sulle tavole del mondo, dei potenti del mondo, e sui giornali del mondo, incoronandosi a sua volta re, come un cavaliere medioevale alla fine del torneo. Alba gli deve, se non tutto, moltissimo... come del resto, con riconoscenza, tutti i veri gourmet del mondo.

Accanto a Morra non vanno dimenticati **Roberto Ponzio** (il secondo "Re del Tartufo", grande promotore e conoscitore delle *trifole*), **Raoul Molinari** (un vulcano di idee e di comunicazione) e i farmacisti **Luciano De Giacomi** (il più bel ricettario piemontese, "Nonna Genia", è una sua roba di famiglia) e **Giacomo Oddero** (tutte le grandi DOC delle Langhe sono opera sua).

Sia gli eredi di Ponzio che di De Giacomi hanno allestito piccoli musei di oggetti e rarità su tartufo e vino.

Accanto alla città dinamica di commerci, c'è poi l'Alba meno patinata, ma altrettanto celebre della cultura. È albesino uno dei più grandi scrittori del Novecento, **Beppe Fenoglio**, che solo di Alba e di Langa ha scritto, raccontando con lo stesso stile d'avanguardia le misere vite di *malora* dei contadini come l'eroismo disincantato dei partigiani. Fenoglio è stato il bardo delle Langhe

e - partigiano egli stesso - il cantore più autentico e crudo delle tragedie della guerra civile: un gigante dalla fama postuma e ogni giorno più grande.

È albeso anche uno dei maggiori pittori dell'ultima delle avanguardie del XX

secolo, il Situazionismo. Quasi per scherzo, o forse per gioco, quest'idea stregava un farmacista eclettico e molto originale: **Giuseppe - Pinòt - Gallizio**, padre della Pittura Industriale e, con Asger Jorn e Piero Simondo, immaginifico creatore di visioni artistiche rivoluzionarie.





Alba, a spasso per la città.

“Scendevamo, Tobia dietro al treno e io davanti alla bestia, che a ogni svolta m’aspettavo di veder Alba distesa sotto i miei occhi come una carta tutta colorata. A San Benedetto si parlava sempre d’Alba quando si voleva parlare di città, e chi non n’aveva mai viste e voleva figurarsene una cercava di figurarsi Alba. Bene, stavolta l’avrei vista e ci avrei camminato dentro, e quella fosse pur stata la prima volta e l’ultima volta, io avrei poi sempre potuto entrare in ogni discorso su Alba e mai più provare invidia per chi l’aveva vista e si dava delle arie a discorrerne!”

Beppe Fenoglio

“La Malora” (Einaudi Editore, 1954)

Si parte dal cuore amministrativo e religioso di Alba, da 2000 anni all'incrocio tra cardo e decumano romani (oggi Via Cavour e Via Vittorio Emanuele II), la piazza dedicata con patriottismo antico al Risorgimento ma che tutti da sempre chiamano semplicemente "del Duomo", quella dove si affacciano la Cattedrale di San Lorenzo e il Palazzo del Comune e svettano le torri medioevali più alte.

La **Cattedrale di San Lorenzo** è il risultato di numerosi rifacimenti (almeno quattro chiese sorsero su questa piazza, e vari templi romani ben prima) di cui quello decisivo fu eseguito a fine Ottocento da Arborio Mella, seguendo stili e dettami del neogotico, col risultato di pregiudicare buona parte delle architetture volute dal vescovo Novelli a fine Quattrocento.

In ordine di tempo, la prima chiesa sorse addirittura nel VI secolo (scoperta recentissima, a seguito della realizzazione del Museo Diocesano nei sotterranei del Duomo) e, oltre a vari ruderi, ci ha lasciato un importantissimo fonte battesimale con vasca a immersione, come si usava, appunto, nelle chiese protocristiane.

La seconda chiesa sorse attorno all'Anno Mille e, stranamente, nacque già a tre navate per includere proprio il fonte paleocristiano, malgrado a quel tempo le devastazioni degli Ungari avessero perfino portato alla soppressione della

Diocesi (accorpata per poco tempo ad Asti). Anche il primo campanile risale al X-XI secolo, mentre l'attuale, costruito attorno al precedente usato come pilone centrale per sostenere la scala di accesso, è datato attorno al XII secolo, come del resto i bei portali in arenaria. È ipotizzabile, quindi, un primo ampliamento attorno al XII-XIII secolo che riguarda appunto facciata e campanile, su cui a volte è possibile salire per ammirare la città da 40 metri di altezza. Le cronache parlano anche di logge e portici esterni alla chiesa, ove si tenevano le assemblee cittadine e il mercato, di un chiostro dei canonici, di un'altra chiesa più piccola (detta di San Silvestro) e di un'area cimiteriale alle spalle dell'abside. Non è escluso che parte o tutto dell'attuale Palazzo Govone di Via Vida facesse parte dell'originario possesso della Cattedrale.

La terza chiesa fu eretta da terra (smontando i portali e tenendo il campanile) a fine Medioevo su iniziativa del grande rinnovatore cittadino, il vescovo Andrea Novelli tra il 1486 e il 1516. È una struttura di stile ormai tardo-gotico a tre navate, a croce latina, col portico e un'elegante finestra in facciata in luogo dell'attuale rosone. Nel corso dei secoli il Duomo è stato più volte rimaneggiato, sia per problemi strutturali (la volta crollò per un terremoto nel 1626), sia per ampliarlo (le due grandi cappelle laterali risalgono alla metà del XVII secolo). Mai, però, come fece appunto



l'architetto Arborio Mella a metà Ottocento, il quale, sull'esempio del gusto d'Oltralpe, ripiasmò la chiesa nella sua quarta forma, quella neogotica.

L'architetto rifece la facciata con l'enorme rosone, i quattro pinnacoli, le nicchie con le statue (a simboleggiare gli evangelisti e il nome A.L.B.A.), aggiungendo le sei cappelle laterali e l'abside poligonale, e, forse, slanciando le sei colonne legate con volte ogivali.

Anche l'apparato pittorico, composto per lo più da grandi tele di pittori locali tra Settecento e Ottocento non porta firme eccellenti, ma il Duomo conserva lo stesso molte sorprese che meritano

la visita. Innanzitutto il coro ligneo, un capolavoro di intarsi che si sviluppa nei 35 stalli che lo compongono, realizzato nel 1512 dall'ebanista cremonese Bernardino Fossati da Codogno; poi, sempre nella zona absidale, la statua intagliata nel legno della Madonna Assunta, attribuita al monregalese Antonio Roasio. Da apprezzare anche la Cappella di San Teobaldo, dove spesso si tengono cerimonie più raccolte, ricca di tele settecentesche che conserva anche l'arca in marmo del Santo (1525, opera di Antonio Carlone); proprio all'ingresso il notevole fonte in marmo del 1503 e il grande organo da tribuna (1876, fratelli Lingiardi di Pavia).



Infine, come già detto, da non perdere il **Museo Diocesano** nella Cripta di San Pietro (si accede da Piazza Rossetti o da una porta a sinistra del presbiterio), scenico ambiente ipogeo utilizzato per incontri e per visite e allestito con un interessante lapidario che spazia dai reperti romani a quelli tardo medioevali. Dalla cripta si entra poi negli affascinanti sotterranei del Duomo, dove si legge la stratigrafia del sito e si vede, appunto, la vasca battesimale del VI secolo. Un'ultima cosa bella: l'intera visita è accessibile a tutti.

Tornati in superficie, eccoci di nuovo sulla piazza, sui cui dal Trecento si affaccia il **Municipio**, mentre i palazzi porticati dirimpetto ricordano più il Barocco, lo stile umbertino e il liberty (seppur su solida struttura medioevale). Ed è proprio questo il lato mondano con i suoi portici così piemontesi, i caffè, i negozi, i dehors e i ristoranti. Al sabato il mercato anima tutti gli spazi, le piazze e le vie come succedeva un secolo fa e un giro tra i banchi trasmette comunque sempre quella euforia "da vecchia fiera".

Nel Palazzo Comunale, il bel salone consiliare ospita alcuni capolavori: la "Madonna in trono con Bambino e Santi" (una notevole tavola del **Macrino**, del 1501), "Il piccolo concerto" (di Mattia Preti, 1630 circa), "Lichene spregiudicato" (di Pinot Gallizio, del 1961) e una Pala d'Altare raffigurante la Sacra Famiglia con Sant'Anna e San Giovannino,

opera di un autore anonimo, inizialmente attribuita a Gandolfino da Roreto (o d'Asti), poi a Pietro Grammorseo.

Accanto al Municipio, ci sono gli uffici dell'Ente Turismo Langhe Monferrato Roero, tappa obbligata per una visita ragionata a tutte le Colline del Vino, e subito oltre il **Centro Studi "Beppe Fenoglio"** proprio all'interno della casa dello scrittore, con documentazione puntuale su tutta la storia albese; all'ultimo piano è conservata anche la straordinaria "Anticamera della morte" di Pinòt Gallizio.

Le **torri medioevali** della città (come del resto ad Asti) erano molte di più e oggi ancora ne ritroviamo molte abbassate o incorporate negli edifici. Le tre che spiccano nel cielo della piazza ci danno però l'idea della ricchezza delle famiglie albesi che contesero mercati e influenza ai più potenti mercanti astensi. Purtroppo per noi, oggi sono tutte private e possiamo ammirarle solo da fuori.

Architettonicamente la più interessante è la **Sineo** (proprio in faccia alla Cattedrale), alta 35 metri e decorata con eleganti trifore nella parte terminale. La **Bonino** (quella di poco più bassa all'angolo con la *Via Maestra*) presenta invece un curioso marcapiano in pietra a circa mezza altezza e semplici aperture a tutto sesto in cima. Infine, ecco i 30 metri dell'**Astesiano**, anch'essa con semplici finestre ad arco e una vistosa doppia losanga decorativa alla sommi-

tà. La torre insiste già su Via Cavour e sorge tra **Palazzo Paruzza** (sede della Banca d'Alba, con una torre loggiata), l'opposta **Torre** (d'angolo e ribassata) detta "**della Farmacia**" e la **Loggia dei Mercanti di Casa Sacco**. Questa è uno dei migliori esempi di palazzo quattrocentesco con fregi in cotto a marcapiano, archetti pensili a cornice e le cinque volte a crociera: è stata la prima sede del mercato.

Via Cavour conserva nella parte iniziale tutto il tessuto medioevale di Alba, che si estende poi ancora nella vicina Piazza Pertinace. La piazza come la vediamo oggi è il frutto delle demolizioni ottocentesche, quando furono abbattute molte case che "soffocavano" la Chiesa di San Giovanni, per allargare la "piazza del grano". Via Macrino partiva un tempo da Via Cavour, mentre oggi la si ritrova solo dall'altro lato della piazza: si spiegano così le facciate monche, i portici e la porta "nel vuoto" dell'affascinante **Casa Riva** del dodicesimo secolo.

La Chiesa di San Giovanni, sulla piazza, pur essendo la più antica dopo il Duomo, ha subito numerosi interventi, compreso il rovesciamento della facciata: dei superstiti affreschi absidali possiamo trovare tracce semi-nascoste dalla tribuna dell'organo all'ingresso sulla destra. Oggi si presenta con la classica facciata barocca piemontese. Dal Cinquecento fu chiesa e convento agostiniano e ha ereditato parte delle opere della scomparsa e vicina Chiesa di San

Francesco, che sorgeva al fondo dell'omonima piazza alla fine di Via Cavour.

All'interno, San Giovanni custodisce alcuni tesori tra cui la "Madonna del latte" di gusto bizantino di Barnaba da Modena (1377), la "Madonna in adorazione del Bambino con i Santi" del Macrino d'Alba (1508), la seicentesca "Madonna del Carmine" della bottega del Moncalvo. Nell'abside, il "Battesimo di Cristo" di Giovanni Antonio Molineri di stile post-caravaggesco, un imponente sedile del perduto coro ligneo francescano, nonché un notevole crocifisso processionale del Cinquecento; ancora al Molineri è attribuita la tela con la "Cena in Emmaus". Importanti poi, nella zona dell'altare, due opere su legno: le cinque tavole di "Cristo e gli Apostoli" (1493) di stile ligure-provenzale del maestro astigiano Gandolfino da Roreto (o d'Asti) e una "Madonna col Bambino tra i Santi Agostino e Lucia" attribuibile ancora al Macrino o alla sua bottega.

Altrettanto piacevole è la **Casa-forte Marro** che, pur ingentilita da un loggiato all'ultimo piano, nell'insieme conserva l'arcigno aspetto di fortilizio cittadino: alla base si ritrovano le fondazioni di un tempio, che in epoca romana si affacciava sulla "piazza del foro" (sempre la piazza del Duomo), ben valorizzate da un percorso sospeso in scale e vetro (il cartello informativo in loco permette di farsi un'idea più completa della mappa di *Alba Pompeia*).



Al centro della piazza in cui ci troviamo, Piazza Pertinace, anche il busto in bronzo dell'imperatore Publio Elvio Pertinace ci ricorda la gloria romana di Alba; interessante notare sulla mappa con le province romane dove servi il generale albeso.

Via Cavour sbocca alla "Pontina" (Piazza Garibaldi) dove il romantico ingresso alla città, con lo storico ponte di Carlo Alberto, è andato perduto nei rimaneggiamenti degli anni passati. Resta piacevole la vista dai bastioni a nord (almeno di quelli superstiti), nella grande "piazza del bestiame" (piazze Marconi e Prunotto) con l'ala coperta del foro boario così frequente in Piemonte. Oltre, ci si può perdere

volentieri nel dedalo di viuzze attorno a Via Manzoni (che ci riporta al Duomo), passando davanti alla barocca Chiesa di San Giuseppe (si sale anche sul campanile mentre nei sotterranei si possono vedere i resti del teatro romano). Interessante, soprattutto, la facciata di **Casa Cantalupo-Paglieri**, con bifore quattrocentesche in cotto, al n. 5 di Via Bosio, che collega Piazza Marconi a Via Manzoni.

Se invece decidiamo di attraversare Via Manzoni e imboccare Via Balbo, entriamo nel rione dei preti (compreso tra Via Balbo, Via Giraudi e Via Como), dove, oltre alle mura di cinta, il grosso dello spazio urbano è occupato ancora appunto da proprietà religiose, tra Cot-



tolengo, monasteri, asili, cappelle e im-
mancabili giardini; più avanti troveremo
anche il Seminario e il Vescovado.

Oltre Via Balbo, incrociamo Via Acqui,
che parte dall'antica Porta Cherasca
(oggi Piazza Monsignor Grassi) dove
un antico muretto ricorda ancora la
porta romana, e incombe invece la
mole severa del Vescovado (Alba è,
con Asti, Vercelli e Acqui Terme, una
delle più antiche diocesi del Piemonte).
Via Acqui sbuca nella storica "piaz-
za delle erbe" (oggi piazze Rossetti e
Miroglio) cioè lo spazio retrostante al
Duomo, attivo centro di incontri sociali
tra bar e vinerie.

L'imponente medioevale **Palazzo Ca-
ratti-Govone**, oggi ben recuperato,
che occupa quasi un isolato al fondo
della piazza, ci riporta nel salotto sto-
rico della città. Di fronte ecco, infatti, la
mole littoria del **Civico Collegio Con-
vitto** (eretto negli anni Trenta per dare
alloggio agli studenti della **Scuola Eno-
logica**, rinomato istituto inaugurato nel
1881 tra i primi in Italia) che, seguendo
la Via Generale Govone, si raccorda alla
Chiesa di Santa Caterina, oggi conces-
sa come tempio ortodosso.

Siamo così giunti nella piazza del te-
atro (o "dei piatti": Piazza Vittorio
Veneto), teatro che resta l'opera più
felice dell'architetto Busca assieme al
cimitero storico. Completamente re-
staurato alla fine del secolo scorso, il
Teatro "Busca" è stato raddoppiato

con un'originale soluzione scenica che
vede oggi il palco posto al centro tra le
due sale, e, spesso, viene utilizzato in
questa inedita veste. Sulla piazza sor-
gono anche il neoclassico Seminario
Maggiore in mattoni a vista e il palazzo
dell'antica Cassa di Risparmio di Alba.

Dalla piazza si apre poi Via Calissano,
con il liceo classico "Govone" e la Chiesa
di San Domenico, che un tempo costitu-
ivano un *unicum*, con Santa Caterina e
gli altri edifici dell'area, tutti di proprietà
del potente ordine domenicano.

Il liceo è molto di più di una normale
scuola classica di provincia: è, infatti,
quello dove ha studiato Beppe Fenoglio
e dove hanno insegnato Pietro Chiodi,
Leonardo Cocito e Giuseppe Petronio.
È un tempio della cultura umanistica,
che all'interno nel chiostro ospita anche
un piccolo lapidario archeologico a rac-
contare la storia di Alba attraverso epi-
grafi e stemmi nobiliari. Di fronte ecco
poi lo spazio-teatro all'aperto (l'Arena
Guido Sacerdote), uscito di mancia con
l'ampliamento del teatro, che ha come
quinta la bellissima abside trecentesca
del San Domenico.

San Domenico è l'unico monumento
nazionale della città, splendido esem-
pio di Gotico lombardo innestato su
una struttura dalle proporzioni roma-
niche, di cui abbiamo la data di fonda-
zione (il 22 novembre del 1292) e pure
quella di fine lavori (la *fabbrica* chiuse
nel 1474).

La chiesa, realizzata a forma basilicale a tre navate, è alta circa 17 metri e lunga 50: presenta un'ampia abside semi-decagonale, in sintonia col passaggio dal Romanico al Gotico. Lo slancio della ghimberga (il bellissimo frontone che decora l'ingresso con il curioso arco trilobato a sesto acuto e la lunetta, contenente un più tardo affresco di "Madonna col Bambino, San Domenico e Santa Caterina da Siena") si ritrova nelle finestre, negli archi e nei pinnacoli della facciata e si amplifica all'interno dove 10 colonne, decorate col caratteristico motivo a scacchiera e lacerti di affreschi di santi ormai quasi illeggibili, si alzano possenti e solitarie lasciando un notevole, altissimo "senso di vuoto". Vuoto poi chiuso da volte a crociera innervate, decorate con affreschi del XV secolo (molti giacciono ancora sotto pesanti intonaci barocchi). Le due vele restaurate presentano importanti pitture già di gusto lombardo, per probabile committenza della Beata Margherita di Savoia (le quattro "Vergini Capitali" e i quattro "Dottori della Chiesa", datate 1441-42).

Nella parte absidale, soprattutto nella cappella sul lato sinistro, troviamo gli affreschi meglio conservati, da attribuire in parte alla Scuola Monregalese. Sulla parete di sinistra, nella prima scansione ecco "San Sebastiano e San Benedetto"; poi la "Beata Margherita di Savoia, San Pietro di Lussemburgo", tutti dell'ultimo quarto del XV secolo; nella scansione superiore, invece, si leg-

gono le "Storie di Sant'Antonio Abate", senz'altro più antiche di un secolo. Sull'altra parete si trova il frammento dell'affresco di "Santa Caterina di Alessandria" (ripresa anche all'esterno, in quello che un tempo era il secondo chiostro del monastero, oggi scomparso), il cui volto è forse il più bello di tutta la Langa.

Fuori dalla cappella, sempre sulla parete di sinistra, tre pannelli con affreschi strappati e riappesi e precisamente il "Cristo di pietà tra la Madonna e San Giovanni con sopra Gesù Cristo risorgente dal sepolcro" (fine XIV secolo), una "Maria Maddalena" (fine XV secolo), il curioso "Abbraccio tra San Domenico e San Francesco" (1470, attribuito a Turcotto da Cavallermaggiore) e l'"Adorazione dei Magi" (ancora fine XV secolo). Nella cappella absidale di destra si conserva, a sinistra, una "Madonna della Misericordia" (metà del IV secolo) e di fronte la sinopia (il tracciato stilizzato) di un affresco sconosciuto. Accanto, il volto molto bello di una "Natività" (metà del IV secolo), affresco compromesso dall'apertura di una porta.

Importante anche l'apparato scultoreo con un gruppo marmoreo della "Pietà" di Leonardo Bistolfi (1915) nella prima nicchia di sinistra, il sarcofago di Saracena Novelli (la madre del vescovo Novelli) con nella lunetta una "Deposizione" di Giovanni Perosino Longo (1517) nella cappella absidale di destra, e infine un San Domenico ligneo opera di Markus Perathoner e Sigmund Holzknacht.



La chiesa, come oggi appare ai visitatori, è assai diversa dal progetto originale: della suddivisione tra *capella maior*, destinata alla liturgia conventuale, e chiesa esterna, dove era celebrata la Messa per i fedeli, non rimane traccia se non quella di un'opera in muratura che potrebbe corrispondere al pontile che, sino alla conclusione del Concilio di Trento, separava le due sezioni (come ancora esistente a Vezzolano, vedi it. Romanico da Castelnuovo Don

Bosco). Importanti revisioni ebbero luogo tra il 1600 e 1700, quando San Domenico abbandonò la dimensione monastica per diventare una chiesa parrocchiale. In questa fase, molti affreschi andarono persi a causa del rimaneggiamento architettonico a cui l'edificio fu sottoposto (come la creazione di dieci piccole cappelle). In epoca napoleonica, con la soppressione degli ordini religiosi, il convento e la chiesa furono considerati semplici



edifici pubblici finendo per diventare ricovero per truppe e cavalli. Con la Restaurazione, la chiesa fu riaperta, ma subì ulteriori interventi. Il restauro iniziò solamente nei primi anni Ottanta del XX secolo (ed è tuttora in corso), grazie all'impegno totale della *Famija Albeisa*, storica istituzione cittadina. Fu pagato inizialmente solo con larghissime contribuzioni di tutti gli albesi e per questo è il monumento di Alba a cui i cittadini sono più affezionati.

Oggi San Domenico è luogo d'eccellenza per incontri, concerti e mostre d'arte di livello nazionale, ma la chiesa è ancora consacrata per cui non è raro che vi si celebrino anche i matrimoni. Sullo

slargo antistante la chiesa, un tempo noto come *piàssa dë scarpe* (la piazza delle scarpe: molte piazze di Alba prendevano il nome gergale dalle merci del mercato settimanale), si nota la **Torre** medioevale ribassata di **Casa De Magistris** dal bel portale settecentesco; nelle finestre del Quattrocento anche nella opposta **Casa Deca**, e tracce meno evidenti si trovano in altri edifici del quartiere come **Casa Deabbate-Alliana** e **Casa Cagnasso**.

All'angolo tra Via Calissano e *Via Maestra* (ufficialmente Via Vittorio Emanuele II, ma nessuno ad Alba la chiama così) ecco la mole importante di **Casa Fontana-Do**, una delle residenze medioevali

più intatte della città, ingentilita da una serie di fregi in cotto (di inconsueta allegria) a decorare il marcapiano principale, sopra il quale si intuiscono ancora le due grandi finestre oggi tamponate e, soprattutto, il soprastante loggiato quattrocentesco a sesto acuto. La casa aveva anche la sua brava torre, oggi inglobata nel palazzo. Così come ce l'aveva la vicina **Casa Stupino**, subito svoltato l'angolo in direzione di Piazza Savona (oggi Piazza Ferrero).

Nel tratto di *Via Maestra* che si raccorda a Piazza del Duomo (e che il Municipio chiude con un bell'effetto scenografico) vanno ricordati invece al civico 6 il medioevale **Palazzo Bergui** (con piacevoli *trompe l'oeil* e due grandi finestre quattrocentesche in cotto) e al civico 7 la casa del grande storico dell'arte Roberto Longhi (ricordata anche da una lapide). Accanto c'è lo stretto varco del Vicolo dell'Arco, uno dei pochi passaggi superstiti (quasi tutti i vicoli di Alba furono infatti interrotti e ci restano solo targhe su moncherini di pochi metri) che, dopo una curva a gomito, sbuca in piazza del Duomo, sotto i portici.

Percorrendo lo "struscio" elegante della *Via Maestra*, accanto a vetrine blasonate di firme e tartufi, sfilano anche alcuni dei palazzi più nobili: quello dei **Conti Belli** ai civici 16-18, cinquecentesco ma su impianto pre-esistente, con una torre in pietra ribassata e importanti interni a cassettoni dipinti. Poi, nello slargo con *Via Belli*, quello dei **Conti di Ser-**

ralunga, tardo-medioevale ma con un raro esempio di loggiato rinascimentale nella corte, usato come modello per la casa d'Alba nel borgo neo-medioevale di Torino. Proprio su questa piazzetta senza nome ("della Singer" per gli albesi), c'era all'inizio degli anni Quaranta la prima pasticceria dei fratelli Ferrero, si proprio quelli della Nutella.

Proseguendo, ecco a sinistra il grande Convento della Maddalena con la barocca omonima chiesa. Il convento, fondato nel 1441 dalla Beata Margherita di Savoia (sposa tredicenne di Teodoro Il Paleologo, marchese di Monferrato), ospita oggi le 21 sale del **Museo Civico Archeologico e di Scienze Naturali "Federico Eusebio"**, con le due raccolte: archeologica (pietre e tombe dell'Alba neolitica come dell'Alba romana) e di scienze naturali (una panoramica su flora e fauna locali). Sempre all'interno del complesso, ci sono poi la biblioteca "Giovanni Ferrero", la sala convegni "Beppe Fenoglio" e soprattutto, nel vasto cortile, si tiene ogni anno la grande Fiera del Tartufo Bianco d'Alba.

La Chiesa della Maddalena a pianta centrale ellittica, opera del maestro del barocco piemontese Bernardo Vittone, è quasi un boudoir per nobildonne; imperdibili il quattrocentesco "Cristo" ligneo (ritrovato fortuitamente intatto), il coro del Settecento intarsiato di 48 stalli e l'urna in cui sono state conservate per anni le reliquie della Beata Margherita di Savoia (poi trasla-

tate nel Convento delle Domenicane in frazione Madonna di Como). L'urna, donata dai Savoia, è di argento sbalzato in stile tardo impero, ed è stata realizzata nel 1840 dall'orefice Rosati di Torino. All'esterno invece la facciata mossa dai mattoni alternati e dalle sinuose forme barocche (sullo stile di Palazzo Carignano a Torino) costituisce un *unicum* piemontese, ancorché (o per fortuna) incompiuta.

Oltre, superata la barocca Chiesa dei Santi Cosma e Damiano, meritano la liberty **Casa Varaldi** al civico 32 e il quasi opposto **Palazzo Mermet** sull'angolo con Via Giacosa, con ancora la sua torre, seppur rimaneggiata; bello anche il giardino con doppio ingresso e albero secolare. Qui, sul *canton do cine* (angolo del cinema), la ex libreria Marchisio è stata per tanto tempo un ritrovo intellettuale, e l'attuale attività conserva un apprezzabile soffitto ligneo a cassette, mentre nell'adiacente drogheria ritrovano ancora gli afori e le suggestioni dell'Ottocento.

Per completare l'amarcord, nella contigua Via Giacosa, si affacciava la più longeva delle vecchie osterie di Alba. L'insegna recitava pomposamente Ristorante Albergo "Stella d'Oro", ma tutti (perfino i turisti tedeschi) lo chiamavano semplicemente *Vigin 'd Modest* (Luigi di Modesto): un locale storico, celebrato da più di uno scrittore, fulcro di un quartiere vivace, che si negava ben pochi piaceri... Il cortile dell'osteria

era un celebre campo di gioco di *balon* ai tetti (varietà di pallone elastico il cui nome lascia intuire le regole) che però comunicava lontano da sguardi indiscreti con uno dei due bordelli cittadini.

La passeggiata in *Via Maestra* alterna eleganti vetrine a vere "bomboniere" di inizio Novecento, come le meravigliose pasticcerie d'epoca; all'angolo di Via Mazzini si estende invece il secondo **Palazzo Bergui**, capolavoro liberty, con l'elaborato bow-window a dominare sulla via.

Via Maestra si conclude con il famoso orologio sotto il quale è consuetudine darsi appuntamento; siamo così arrivati alla Piazza Savona (oggi intitolata a Michele Ferrero), cuore economico di Alba, sempre affollata di gente intorno alla fontana, al monumento equestre al generale Govone e, soprattutto, nei caffè sotto i portici che la circondano per tre quarti. La piazza è una porta di passaggio tra il centro storico e i quartieri di più recente nascita: si innestano, infatti, le direttrici su cui Alba si è espansa negli ultimi decenni (Corso Langhe, Corso Piave e Corso Europa).

A pochi passi da Piazza Ferrero, merita una deviazione il Tempio di San Paolo, imponente edificio sacro costruito dalla Famiglia Paolina, fondata nel 1914 da Don Giacomo Alberione e sviluppatasi da Alba nel mondo. Il tempio, edificato a partire dal 1925 e a firma dei Gallo, padre e figlio, che nel 1964, per celebrare i





50 anni della Famiglia Paolina diede alla facciata il suo aspetto attuale. Di grande pregio il maestoso portale in bronzo, opera dello scultore Narciso Cassino, che nel rilievo dei battenti narra episodi tratti dalla vita di San Paolo, realizzato nel 1964.

Ma torniamo in Piazza Ferrero. Proprio qui sono state scattate le celebri immagini del mercato delle uve, con la piazza gremita di carretti e i dehors dei caffè affollati di *sòra* (imbrogliatori) pronti a ripulire gli ingenui e gli incoscienti al biliardo, alle carte o alle scommesse.

Il tempio delle scommesse era però lo **Sferisterio Mermet** a cui si arriva svolgendo a destra sotto i portici (che proseguono per tutta la lunghezza di Via Roma) e imboccando a circa due terzi la piccola Via Toti. Qui si giocava al pallone elastico (oggi pallapugno, in piemontese *balon*), lo sport principe della gente di Langa. E qui al Mermet, ancor più che all'Umberto (il caffè di Fenoglio), al Calissano («il caffè dei signori») o al Savona (il regno di Giacomo Morra, l'albergo per eccellenza, ma anche ristorante e sala biliardo) si poteva davvero perdere la cascina, tra affari e *traverse* (scommesse), sotto l'occhio attento di quell'altro personaggio di Alba che è stato Romualdo Isnardi, leggendario direttore dello sferisterio.

Il Mermet, tuttora in uso per i campionati italiani, non è un semplice campo, è un monumento. Terza arena sportiva più antica d'Italia (e tra le prime 10 in

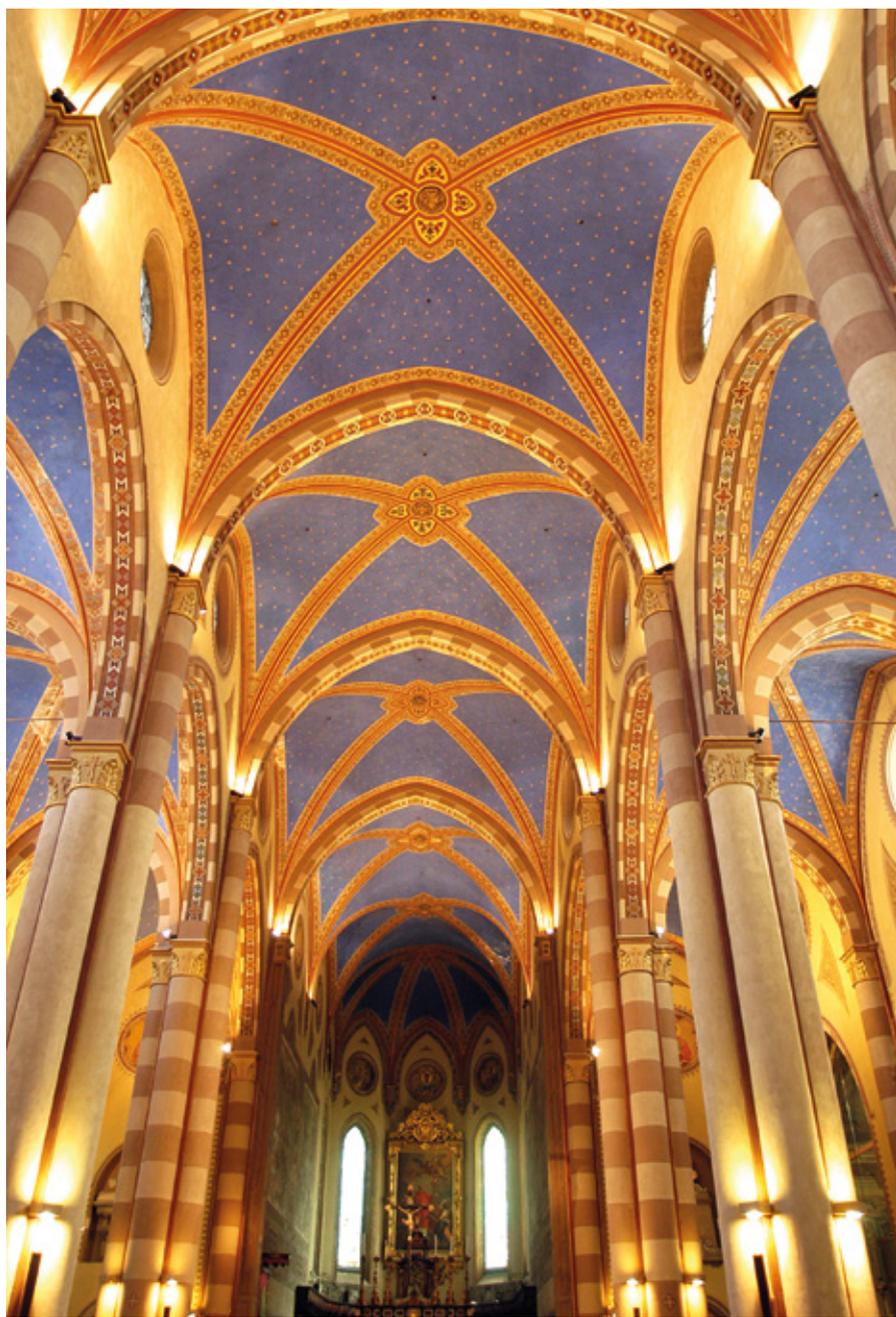
Europa) fu fondato nel 1857, a seguito della sospensione del gioco in Piazza del Duomo (dove però ancora si rievoca una partita all'anno durante la Fiera del Tartufo). Qui han giocato i grandi campioni e da qui sono passati infinite generazioni di cronisti sportivi (come Giovanni Arpino) e anonimi langhetti, nonni coi nipotini, perfino ragazze, tra gelati, giostre e orchestre. L'ultimo tentativo di sopprimerlo per far posto al terzo millennio ha quasi visto una sollevazione popolare in sua difesa: il Mermet non si tocca.

Via Roma si conclude, infine, nel viale della stazione ferroviaria, dove (in "Una questione privata" di Fenoglio) Milton accompagna per l'ultima volta Fulvia al treno in partenza per Torino.

Poco oltre il passaggio a livello sorge quel tempio pagano, adorato dai golosi di tutto il mondo, che è la Fabbrica della Nutella, la **Ferrero** appunto, un'altra immagine vincente di Alba nel mondo, purtroppo non visitabile... e allora tutti i turisti si fanno le foto davanti ai cancelli, come fossero alla Casa Bianca o a Buckingham Palace. Per gli albesi, invece, è una seconda mamma che ogni tanto, distratta, apre il forno e inonda di nocciola tostata tutta la città, ma una mamma generosa che ha dato lavoro a migliaia di persone senza mai sradicarle dalle loro case, usando invece una rete dedicata di pulmini per tutte le Langhe.

Top Arte e Cultura

- Cattedrale di San Lorenzo
- Centro Studi “Beppe Fenoglio”
- Chiesa di San Domenico
- Chiesa di San Giovanni Battista
- Complesso della Maddalena
- MuDi - Museo Diocesano del Tesoro della Cattedrale
- Museo Civico Archeologico e di Scienze Naturali “Federico Eusebio”
- Palazzo Comunale
- Percorso Archeologico e Campanile della Chiesa di San Giuseppe
- Percorso Fenogliano
- Resti del Tempio Romano
- Tempio di San Paolo





Alba e le sue Torri

- **Casa-Torre Riva**
Via Cavour - XII sec.
- **Torre Astesiano**
Via Cavour - fine XII / inizio XIII sec.
- **Torre Bonino**
Piazza Risorgimento angolo Via Vittorio Emanuele II (*Via Maestra*) - fine XII sec.
- **Torre Demagistris**
Via Coppa - seconda metà XII sec.
- **Torre Paruzza**
Via Cavour - seconda metà XII sec. / XIII sec.
- **Torre Ravinale (o della Farmacia)**
Via Pertinace angolo Via Cavour - seconda metà XII sec. / XIII sec.
- **Torre Sineo**
Piazza Risorgimento angolo Via Cavour - seconda metà XII sec.



L'Alba delle frazioni.

“Tutti guardarono a Castelgherlone, una grande villa rustica sul versante a sinistra: si vedeva la tozza canna della mitragliera sporgere d'un palmo dall'ogiva della torre. A San Casciano quel comandante coi binocoli s'affacciò al finestrone e disse: - Tocca a noi, - e nient'altro.”

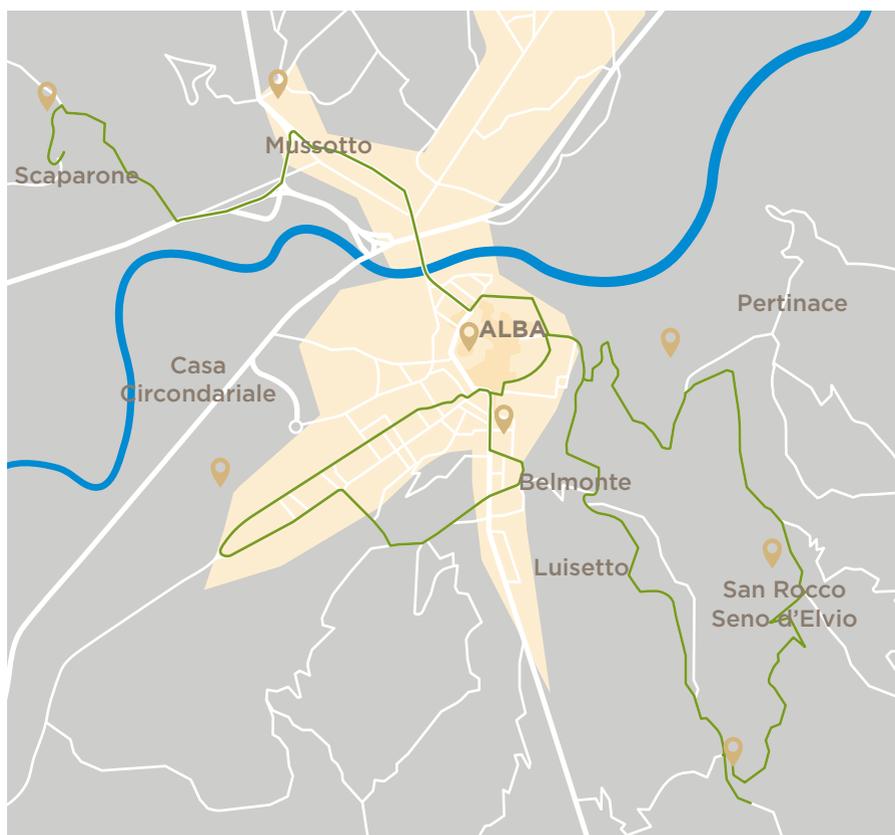
Beppe Fenoglio

“I ventitrè giorni della città di Alba”
(Einaudi Editore, 1952)

Appena fuori dal centro storico c'è una sorta di Alba sconosciuta ai più, perché appunto fuori dal perimetro squisitamente cittadino. La città non ha storicamente il tessuto astigiano delle ventine, ma ci sono alcuni esempi di pregio da non perdere. Una sosta insolita lungo le strade verso le colline della Langa o del Roero. Riprova superflua di come Alba sia davvero la capitale delle Langhe e di come le Langhe si spingano da sempre alle sue porte, tra il bianco dell'alba e il rosso del tramonto.

Nella direttrice che da Piazza Ferrero (ex Piazza Savona) sale verso l'Alta Langa, nelle vicinanze di Corso Langhe, troviamo la Chiesa romanica (XIII secolo) di Santa Margherita di Antiochia (al fondo della via omonima) dove si possono vedere i resti di una delle poche chiese *extra muros* sopravvissute. E' di particolare interesse, soprattutto, l'abside semicircolare arricchito con tre monofore e alcuni archetti nella parte più alta. La struttura fa parte della moderna Parrocchia di Santa Margherita.





A San Cassiano, in uscita da Alba verso la Langa del Barolo, invece, è d'obbligo una sosta all'antichissima Abbazia di San Frontiniano (proto-martire giustiziato assieme al compagno San Cassiano nel 311 proprio fuori città: si crede che l'abbazia sorga sul luogo dell'esecuzione), il cui abate governava molte terre della Langa. Oggi è un edificio privato in cui però si leggono ancora bene le proporzioni del monastero, la torre campanaria e pure un affresco esterno del XV secolo.

Nella cronaca fenogliana, l'abbazia, con la villa di Castelgherlone e la collina di Santa Rosalia sono anche il teatro della disperata battaglia contro i fascisti che alla fine si riprenderanno Alba, mettendo fine ai 23 giorni di Libera Repubblica. Sempre in località San Cassiano è visibile parte del percorso archeologico cittadino. Vi si conserva infatti, a livello delle fondazioni, un complesso di monumenti funerari di differenti tipologie riconducibili alla necropoli meridionale di età romana imperiale che si sviluppa

pava lungo la direttrice viaria che da *Alba Pompeia* conduceva verso *Pollentia* (l'odierna Pollenzo) ed *Augusta Bagiennorum* (oggi Bene Vagienna).

Un tempo - come si dice - qui era tutta campagna. Oggi la città avanza e presto si salderà con il grosso borgo del Gallo che è sempre più vicino. I molti ruderi romani sparsi su questa pianura (e che escono ad ogni scavo) ci suggeriscono però che già un tempo la zona era molto abitata.

Saliti in auto, c'è ancora tempo per l'Alba delle frazioni agresti che già sconfinano nella pura collina di Langa. E se, da un lato **Altavilla** con le sue belle ville

in collina è ancora città, ecco che invece **San Rocco Seno d'Elvio** è già DOCG del Barbaresco; la collina di **Madonna di Como**, invece, è una teleferica di vigneti nel cielo. Dirigendosi verso il Rorero, inoltre, si nota sulla sommità della collina il borgo di **Scaparoni**, assoluto archetipo di una qualunque frazione di campagna, con chiesa e alcune case quasi ad attorniarla. Sulla direttrice verso Canale e poi Torino, infine, non si può non notare la mole austera e moderna della Chiesa della Trasfigurazione al **Mussotto**, che, oltre ad essere ammirata per la sua forma a tenda, conserva opere del famoso pittore francese Arcabas.



Top Arte e Cultura

- Mussotto - Chiesa della Trasfigurazione (Natività di Maria Santissima)
- San Cassiano - Sito Archeologico
- San Rocco Cherasca - Mostra-Museo “Conservare il Passato”

Top Natura

- San Cassiano - Tartufaia Didattica

Fiera Internazionale del Tartufo Bianco d'Alba



C'è stato un tempo in cui il marketing si chiamava semplicemente fiuto per gli affari, o meglio capacità di persone illuminate di interpretare e leggere i segnali di una società in continua evoluzione.

Tra questi ci fu lui, Giacomo Morra, classe 1889, colui che fece di Alba la capitale mondiale del tartufo. Magrino, pochi capelli, occhi piccoli dietro un paio di occhiali leggeri e tondi: lo avresti visto bene dietro uno sportello bancario con i manicotti, ma non è la sua storia, lui era destinato a diventare il “re dei tartufi”. Una vita da film, la sua. Nato da una famiglia umile e numerosa, fu ristoratore, albergatore e per primo intuì le potenzialità intrinseche di quel profumatissimo tubero che veniva portato alla luce nottetempo dai *trifulau* di Langa. Nel 1929 la grande idea di abbinare una sezione dedicata al tartufo in occasione dei festeggiamenti di fine vendemmia. Fu subito un successo e l'anno successivo toccò ai Savoia inaugurare la prima fiera. Non pago, iniziò a dar sfoggio delle sue grandi doti di stratega commerciale inviando i migliori tartufi ai vip del momento e invitandoli ad Alba: Churchill, Eisenhower, Krusciov, erano gli anni della Guerra Fredda, ma lui

si schierava solo dalla parte delle *trifole*. Invitò Hitchcock, omaggiò Rita Hayworth e, nell'autunno del 1961, una raggiante Marilyn Monroe fu vista passeggiare per le vie di Alba.

Prendere parte alla **Fiera Internazionale del Tartufo Bianco d'Alba** vuol dire onorare la lungimiranza di questo grande imprenditore, così come di altri grandi uomini del variegato mondo del tartufo che fecero sì che i riflettori dell'universo gastronomico si accendessero su Alba. Un evento cresciuto nel tempo che anima un intero territorio con il grande **Mercato Mondiale del Tartufo Bianco d'Alba**, in cui poter acquistare magnifici e selezionati esemplari, numerosi eventi enogastronomici collaterali, l'**Alba Truffle Show** (lo spazio dei **Cooking Show** con i grandi chef, le **Analisi Sensoriali del Tartufo** e le **Wine Tasting Experience®**), gemellaggi con territori d'eccellenza enogastronomica e “matrimoni del gusto” tra le colline di Langhe Monferrato Roero insieme ad ospiti, incontri e dibattiti; e ancora mostre d'arte e spettacoli musicali, l'**Alba Truffle Bimbi**, il padiglione dedicato ai bambini e alle loro famiglie, e la rinomata **Asta Mondiale del Tartufo** che dal Castello di Grinzane Cavour parla ai *truffle lovers* delle più prestigiose metropoli del pianeta.



Scarica tutti i percorsi di Alba



Scopri tutti gli itinerari di Langhe Monferrato Roero



www.visitlrm.it

Ente Turismo Langhe Monferrato Roero

Ufficio turistico di Asti

Piazza Alfieri, 34 - 14100 Asti (AT)

Tel. +39 0141 530357

Ufficio turistico di Alba

Piazza Risorgimento, 2 - 12051 Alba (CN)

Tel. +39 0173 35833

Ufficio turistico di Bra

Palazzo Mathis - Piazza Caduti per la Libertà, 20 - 12042 Bra (CN)

Tel. +39 0172 430185



LANGHE MONFERRATO ROERO

The Home of BuonVivere

Testi:

Pietro Giovannini

Foto:

Aldo Agnelli - Archivio Centro Studi Beppe Fenoglio; Giorgio Perottino - Getty Images
- Archivio Visit Piemonte DMO; Marco Badiani, Davide Dutto, Valeria Gallo, Stefania
Spadoni - Archivio Ente Turismo Langhe Monferrato Roero

Concept:

Serviceplan Italia

Grafica e Stampa:

TEC - Arti Grafiche

Finito di stampare:

Aprile 2022



LANGHE MONFERRATO ROERO

The Home of BuonVivere

www.visitlmr.it

info@visitlmr.it
Tel. +39 0173 35833

